COMPONIMENTI VARJ

IN LODA

DELL' EMINENTISS. SIGNOR CARDINALE

PIETRO OTTOBONI

VICE-CANCELLIERE DI S. CHIESA

RACCOLTI

DALL' ABBATE

GASPARE SPADA

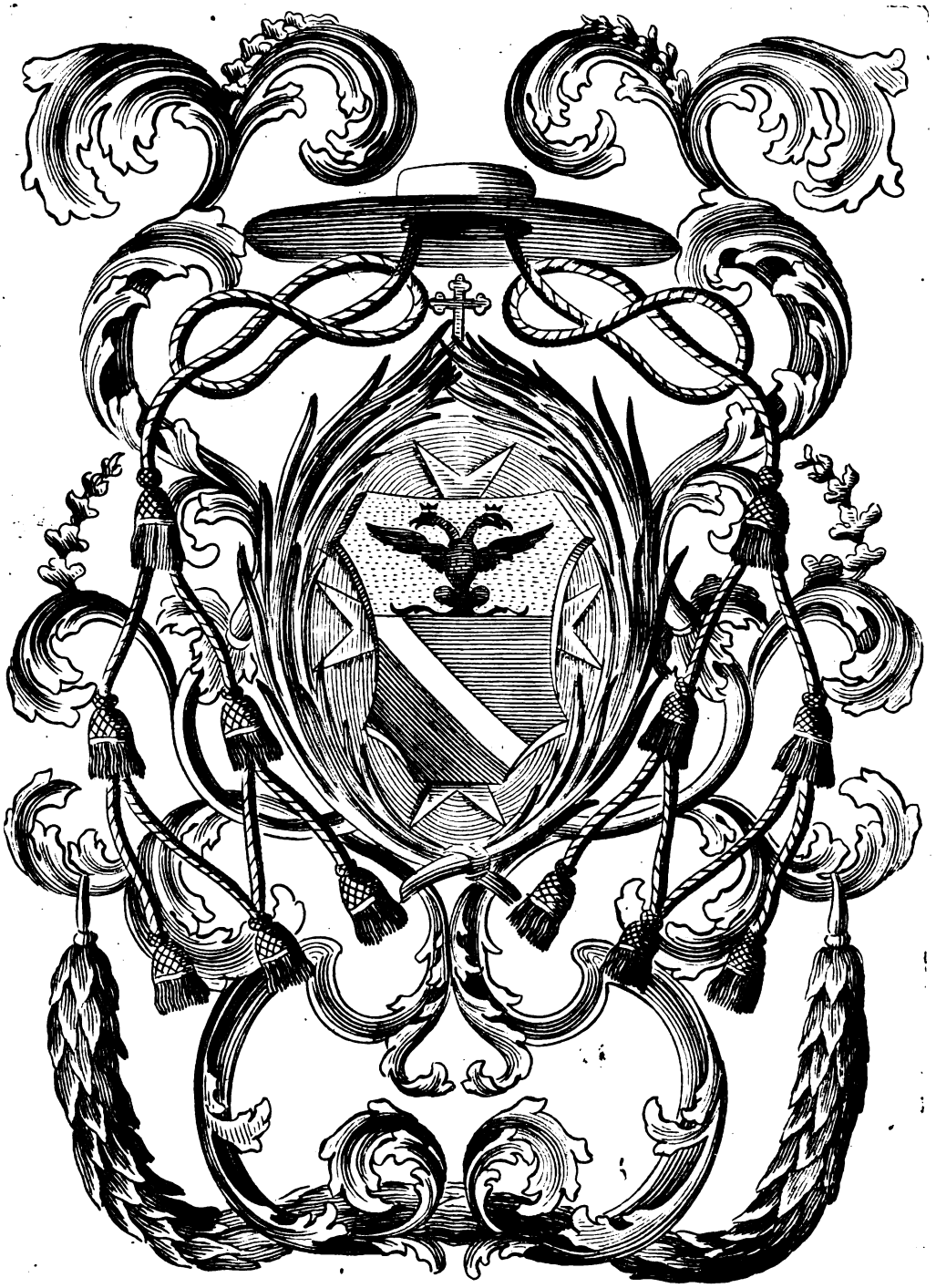
UDITORE DELLA NONZIATURA DI NAPOLI.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

IN NAPOLI MDCCVI:
Nella Stamperia di Giacomo Raillard.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

EMINENTISS. ET EXCELLENTISS. PRINCIPI

PETRO

S. R. E. CARDINALI OTTHOBONO.

GASPAR SPADA S. P.

INter *singulares animi dotes, quibus abundas, atque affluis P. E. nullam magis suspicimus, ac contemplamur, quàm tui sublimis excellentiam ingenii, quâ ceteras eò prastas, ut illius divina vi, qua in tuis eruditissimis scriptis elucet nemo sit, qui illis in perlegendis in admirationem non traducatur. Quippe sivè inventorum Excellentiam, sive copiam, ac sententiarum gravitatem, sive verborum elegantiam, atque structuram spectes, quam plurimis etsi summis viris anteire nemini secundus esse videris. Meritò apud Grecos, sermonem animi imaginem esse, in adagium abiit: quapropter innumera, eximiaque virtutes, quibus exhornaris necessè est in excellenti-*

Digitized by Google

bus tui ingenii fœtibus etiam foris eniteant. Audivimus olim tuum dignissimum Patruum ALEXANDRUM *Petri vices sapientissime substinuisse, totoque orbe prudentiâ, pietate, ac justitia celebratum, nunc ejusdem laudis voces renovatas undique resonare audimus; idque tuo præsertim grati animi officio erga eundem piè, sanctè, & magnificè nuper perpatrato: enim verò fama non siluit quidquid defuncti Herois in erigendo sepulcro erogasti. En quanta in hoc præstanti opere argumenta virtutum: in profusis sumptibus liberalitas, justis in persolvendis pietas, mortalibus in condendis exuviis charitas eluxit. Illi quidem mortuo ingens monumentum comparasti, tibi vivo gloriam non morituram; ex ejus digito in tuum transtuliſti, sed elegantiorem subrogasti annulum, & dixisse diceris, Parce Sanctissime Pater, Amantissime Patrue, parce, precor; ad illustria gesta, tuoque digna Nepote hac tui memoria me semper excitabit. O te fortunatum, cui contigit optimum, idemque conjunctissimum exemplar, cujus vestigiis inhærens eidem virtute simillimus fieres, cujus vultus, animosque prætefers. Et sanè eadem in te Patrua virtus, solertia eadem: testis, ne longius abeam, testis inquam unus ille tua singularis, ac divina pœnè dixerim, prudentia præteritorum comitiorum eventus, quibus è Cœlo quasi demissus* CLEMENS *hic Pontifex Maximus renunciatus est. Nam si nihil*

præ-

Digitized by Google

præstabilius, acceptius nihil potuit Christianæ Religionis cultoribus obtingere, quàm sanctum, doctum, ac prudentem totius Ecclesiæ moderatorem difficillimis hisce temporibus obtinere, utique tuo Alexandro ingens beneficium referamus oportet, qui eum Purpuratorum Patrum numero adscribendo, ad supremum hoc, amplissimæ dignitatis fastigium viam stravit: quanquam nemini potiori jure hujusmodi beneficium deferendum esse censeo, quàm tibi, cujus potissimum opere quodam veluti instrumento Deus Optimus Maximus in tanti Pontificis creatione usus esse videtur. At difficilem nimis, arduamque provinciam in pertractandis tantorum Principum encomiis suscepisse videor. Sanius itaque à Principibus ad musas gradum facere; quarum sacras artes, quàm studiosissimè colas, docta tua poemata satis superq; ostendant, qua plurimas inter, easdemque maximas, quibus continuò detineris, occupationes successivis soles condere temporibus: in iis enim præter incomparabilem ingenii ubertatem tanta reconditioris doctrinæ semina licet agnoscere, ut percuncta solidarum scientiarum spatia liberiori te ferre cursu confiteri oporteat. Lusus quidem hæc sunt, at non minorem interdum gloriam, quam seria consequuntur: siquidem eorum, qui publicis, ac gravioribus negotiis præsunt, animi quandoq; relaxentur est opus. Jam vero etsi quam plurima tua car-

Digitized by Google

carmina per eruditorum manus, & non sine perlegentium admiratione versentur, longè omnia superavit Poematium MARIÆ REGNUM *inscriptum, quod paucos ante menses musicis modulis canendum elaborasti. in quo tanta effulget poetica suppellex, ut jure ambigas meritò quid primùm in illo commendes. Adeò omnia recondita, splendida, excelsa, eaque summa elegantiâ, puritate, sermonisque proprietate expressa. Hoc dum Neapoli videri cepit Civitate, ut tute scis, eruditissimis viris affluente, incredibilem illorum plausum excitavit. Hinc statim ab illis musæ ad plectrum vocatæ variis carminum generibus toti, tantaque optimè gesta immortalitati consecrare contendebant; quæ dum in meas pervenere manus continuò cupido incessit ea in unum libellum colligendi, tibi florum veluti perelegans fasciculum porrigendum; quod utique meum erat, utpotè quem ab ineunte ætate sub tua esse clientela, idque ex tua summa humanitate passus es: quamobrem confido libenti animo te literarium hoc munusculum excepturum; etenim si argumentum spectes, nullum duxi cariùs tibi posse afferri, in quo tui eximii ingenii, animique dotes variis coloribus depictas invenies, sin verò donatoris animum, scias velim tam esse sibi illum addictum, quàm qui maximè, adeò ut hoc uno me felicissimum existimem nomine, quod sub tua tutela, præsidioque delitescam. Vivediù.*

ORA-

Digitized by Google

ORAZIONE

DI D. AGNELLO ALESSIO DIBLASIO.

E timoroso giammai divenne dicitore alcuno su i principj del favellare, e nella mente, & in tutte le membra tremante; accorgomi d'esser io qvel desso: il qvale d'animo sì sbigottito, e sì paventoso son qvì venuto, o Accademici, a far parole; che se non fosse pur la bellezza della materia, che a dire alletta, io mi sarei certamente dalla impresa commessami ritenuto. La grandezza del personaggio, di cui debbo io ragionare, fa vedermi, ch' io non solo piacer debba a Voi, che ne aspettate udir celebrate interamente le glorie, ma ancora a me stesso; il qvale da' raggi d' un soprabbondevol lume rischiarato, sono già di me medesimo severissimo giudice divenuto. perche, nulla di me piacendomi, se non adegvo perfettamente colla favella l'alta idea, che del gran Principe PIETRO OTTOBONI ho formata; io stesso, contra me medesimo la sentenza d' indegno d'essere eletto a sì onorato uficio, & insieme del vostro cospetto, e della vostra corona pronunzio. Non bastan qvì, non bastano pochi fiori di loqvela, che facciano

Digitized by Google

vaga pompa d'ingegno per diliticare con vano piacere ozioſi aſcoltanti ; convien ſervirſi di tutta la forza, e di tutto l'empito la facondia, per eſprimere, e rappreſentare alle menti d'uomini d'intero giudicio, e di canuti penſieri le immagini delle più rare virtù, e de' più be' pregi, che adornino a maraviglia un de' primi ſoſtegni della Criſtiana Repubblica: acciocche poſſano vagheggiarli in qvella gviſa appunto, che ſu le carte de' più ſaggi filoſofanti, e ne' coſtumi degli Eroi più illuſtri, che al mondo ſtati ſieno li contemplarono. Che ſe egli ha cotanto faticato, & ha ſparſo tanti ſudori per giugnere a qve' gradi di virtù perfetta, ne' qvali giunto il veggiamo; a qve' modi continuo penſando, e qvelle regole di vita in eſecuzione mettendo, che ſolo da' chiari ſpiriti dopo lunga oſſervagione penſar ſi poſſono, e ſe non dopo grandi malagevolezze ſuperate ad eſecuzione mandare: credendo pure, ch' altro non ſieno le maravigliose fatiche d' Ercole, le geſte di Teſeo, e di ſimili perſonaggi da' poeti con tanto ſtudio deſcrittici, e celebrati; in che gviſa potrò io a Voi ſpiegarli ſenza confondermi, ſe appena la idea ne ſo comprendere? perciocchè ſol colui può di qveſte doti come deſſi ragionare, il qvale in opera ſa metterle; non eſſendo diſtinto gran fatto il farle, dal dirle. Dovrei io per giungere al mio, & inſieme all'alto voſtro concetto teſſere una orazione ſimi-

glievole

glievole a quella di Genetlio Paleſtino; il qvale in una ſola diceria, con inſuperabile induſtria, tutto ciò, che alla filoſofia ſi appartiene racchiuſe: cioè raccor tutto ciò, che la vita di un perfetto Principe rigvarda: ma io non veggo onde a me tanto promettер poſſa, ove da lena maggior, che umana, io ajutato non venga: ſenza la qvale in queſto ſmiſurato campo di merito già conoſco di andare a retro mentre di più gir m'affanno. Poco certamente io cureremi di chi mi biaſimaſſe d'aver io cercato d'imitar l'arte di Polignoto; il qvale dicono, che ogni ſuo ſforzo poneſſe in formar i volti, che prendeva a dipingere di gran lunga più belli di qvel che erano: ſappiendo ſenza fallo, che con tutto ciò ne pure appieno eſprimerei quel che voglio, ma dimoſtrerei ſolo cio che ad un divoto, e riverente ingegno nel rappreſentar le lodi d'Uom di poema degniſſimo, e di ſtoria è conceduto. Ma dovendo alla fine pur ragionare; nè potendo dal peſo impoſtomi ad alcun patto ritrarmi; vo io pure prender coraggio; che ne' grandi incarichi doventa alle volte l'uomo di ſe ſteſſo maggiore: Non mi ſpaventa non già l'onorato voſtro coſpetto, Accademici: anzi mi ricrea, e mi affida, e m'invita a dire; non potendo le glorie d'un Eroe, che gli animi di tutti ſa con dolce violenza rapire, non eſſer con piacere udite, in qvalſivoglia maniera ſpiegate vengano. Io ſol tanto vi dico; che, giuſta mia,

poſſa,

Digitized by Google

posſa, cercherò di non diſpiacere alle voſtre orecchie ; e sforzerommi di rappreſentarvi in brieve un Perſonaggio , che e nella privata , e nella pubblica ſorte abbia ſaputo sì bene le ſue parti adempière , che non trovi ove ammendarlo l' invidia : e ſo , che i giuſti ſtimatori delle coſe potranno con diletto conſiderare , che nell'aggrandirlo abbiano la virtù, e la Fortuna gareggiato.

E' una gran patria certamente un gran pregio per chi ha la ventura di naſcervi . Le numeroſe cittadinanze , i magnifici e ſuperbi edificj , lo ſplendor dell' ordine cavallereſco , e le ricchezze , e le pompe de' ſacri templi, aggrandiſcono , non può negarſi , l' animo : come per lo contrario le baſſezze , e le miſerie di contadineſco abituro lo inviliſcono , e l' appiccolano . La Città è la vera Maeſtra dell'uomo , con accorgimento di ſommo ſavio, dicea Simonide: e favellava ſenza dubitazione veruna delle illuſtri, e popoloſe Cittadi , in cui ſi fan le menti di be' penſieri feconde, e gl' ingegni ſi purgano . Dicche avvedutamente il piu gran lume della Greca ſapienza Platone ſolea ſovente gloriarſi d'eſſer nato in Atene, in tempo, che facea copia altrui del ſuo ſapere un Socrate nelle ſcuole. Ma non baſta ſolo il naſcere in una illuſtre , e gran patria: di qveſta gran ventura convien , che l'uomo ſappia valerſi : percioche ſono eſſe le grandi città ſimiglievoli al mare;

il

Digitized by Google

il qvale non men téſori in ſeno aſconde, che ſcogli: a tal che non v'ha coſa, che più di qvelle poſſa eſtremo danno alla gioventù recare, ſe le manca uom, che la conduca: qveſta eſſendo la comune miſaventura delle coſe migliori, che a chi non ſa dirittamente, e come conviene ſervirſene; cagionino le più volte, per difetto di ſcaltrimento, anzi dannaggio altrui, che profitto. Or non ſo io ſe potea PIETRO OTTOBONI venire al mondo in città più grande, e più riſplendevole di Vinegia. Io veggo gli occhi di tutti voi sfavillar di giubilo in aſcoltandone pur mentovare il nome: e parmi, che Roma ſteſſa dipoſti giù i temuti faſci, e l'alterezza dello averla il Ciel ſortita al dominio dell'Univerſo; non tanto la vagheggi come ſua generoſa figliuola; ma la veneri ancora come unica ſoſtenitrice della ſua gloria antica, e della Italica libertà conſervadrice. Venne al Mondo PIETRO in Vinegia: e giusto ne' diſcreti anni, avviſando egli bene qveſto ſuo gran vantaggio, da pochi conoſciuto, come che non a pochi conceduto; ſin dalla prima ſua gioventudine fe vedere, che ſapea ben corriſpondere per queſta parte al dover de' ſuo' natali, e del ſuo ſtato. Riſvegliavalo ad illuſtri opere la chiarezza della patria; ma ſtimolo maggiore accreſcevagli nella patria ſteſſa il grido della fama, che e de' ſuoi preſenti, e de' paſſati altamente udivavi riſuonare. Non ſapeva egli rattenerſi, a

Digitized by Google

gvisa di bramoso veltro, alla vista di cacciata fiera, se tonavagli nell' orecchio il rinomo di GIOVANFRANCESCO OTTOBONI: uomo di nobiltà, e virtù; e scienzia raggvardevole a' suoi tempi: e che nella notizia delle antiche favelle, e nella finezza del giudicio con qualsivoglia nobile-uomo del suo secolo si potea paragonare. Intanto che dal Senato più volte in affari di gran rilevo, con somma sua commendazione, adoperato; in guidardone del suo valore, ancor giovane, l'orrevolissimo incarico di Gran-cancelliere della Repubblica ottenne. Usciva fuor di se stesso se udiva far menzione di LIONARDO OTTOBONI, maestro in divinità, e in filosofia, uomo eccellentissimo, la cui somma dottrina, ad una singular bontà accompagnata, il fe scegliere per uno degli Oratori della sua Repubblica al Sinodo di Trento: ove sì grande fu il credito, che seppe gvadagnarsi, che quella sacra, e sempre memorevole assembrea il propose, e stabiliolo a disporre, & a ligistrare le contraversie, e le discettazioni de' Padri. A' bei costumi, & alle dolci maniere di costui si brigava egli di consimigliar con ogni studio la sua vita; per tutte le maniere procacciando come l'aggvagliasse: & era tutto ripieno maravigliosamente di giubilo in ascoltando, che lo Imperador Carlo V. e'l Rè di Spagna Filippo Secondo, le virtudi di così chiaro personaggio segnalatamente onorassono: non niegandoli mai sì gran

Prin-

Digitized by Google

Principi cosa niuna, che lor chiesta avesse; e, che eletto Ambasciadore al Duca di Ferrara, in occasione di gravi discordie per cagion di confini insurte; l'avesse tosto al suo volere ridotto: degnissimo perciò di vedersi prima dell'uficio di Segretario del Consiglio de' Dieci, e poi di quello di Gran-cancelliere guidardonato.

Generosa impazienzia il cuore agitavali allora qvando venivali un MARCO OTTOBONI, che fu parimente del Consiglio de' Dieci, e'l terzo Gran-cancelliere della sua casa, agli occhi della mente proposto. Da gloriosa invidia era tocco se ascoltava di lui, che nella gran carestia, che s'ebbe di vettovaglie del 1539. nella sua patria, non havesse lasciato mezzo intentato per sovvenirla in sì calamitosa occorrenza: Che fatto avesse la finezza della sua prudenza, e del suo ingegnamento ammirare nella Francia, nella Germania, nella Polonia, nella Inghilterra, ed in Roma stessa, scuola ampissima di qveste virtù; che avesse potuto rappacificare al Pontefice, colla forza della sua facondia Cesare da Este: faccendoli dipor le armi, e restituire alla Romana Chiesa Ferrara: Che postosi in varj tempi ad acconciar le dissensioni nate tra'l comune della sua Cittade, ed il Papa, avesse colla sagacità del suo procedere condotto il trattato a felicissimo fine. Bollivagli tutto l'animo di desiderio di onore alla rimembranza di

PIE-

PIETRO OTTOBONI: il qval da URBANO OTTAVO, de' buoni, e de' sofficenti avvedutissimo conoscitore, era stato al grado di Uditore di Ruota innalzato: e riputavasi indegno di portarne il nome, se non ne imitava le azioni. Sottile esaminator di se stesso, pareagli, che non poteansi a ragione appellar suoi coloro, ch' egli non s' ingegnava d' imitare: il perche di lui potea dirsi ciò che del gran Cardinal Bessarione disse il Platina: *AB. OMNIBUS. GENTILITATIS. JURE. QUOD. PROBABILE. QUOD. OPTIMUM. ESSET. ACCEPIT. HERES. TOT. AC. TANTORUM. INGENIORUM.* Ma quantunque da tutti costoro al cammino della sapienza incitato fosse; qvegli nondimeno, che seco a viva forza il vi traeva era colui, ch' esser dovea del vacillante mondo il rincalzo, il pastore, ed il padre dell' Universo-cattolico, e della navicella del maggior Pietro il fortunato Nocchiere. IL GRANDE, IL GRANDE PIETRO OTTOBONI, suo rinomatissimo ZIO, il qvale già appresso di se voluto l' avea, andandogli avanti, additavagli il destro sentiero della virtù. Non potea qvesto giovanetto Achille sortire per addottrinante altri, che un Chirone: e par, che 'l cielo destinato avesse sì gran maestro per sì gran discepolo. Corrispondono nelle grandi venture le persone a' tempi,

Digitized by Google

pi ; come i tempi alle perſone : che è quella ſingularità , la qvale per lo ſuo raro addivenire , fa che uomo da uomo ſi ſceveri . Avea qvì egli da ſcanſare altro ſcoglio , non meno pericoloſo del primiero ; ed era la opinione della nobiltà de' natali, e l'allettamento degli agi, che prometter ſi potea nella caſa di un Porporato , il qvale teneriſſimamente amavalo , ed eragli così ſtrettamente di ſangue congiunto ; ma non per tanto fiſſando egli lo ſguardo alle fatiche di gran lunga , che al ſublime ſtato del CARDINAL ſuo ZIO ; il qvale , in età grande , avanzavaſi al ſommo ſacerdozio , per mezzo delle vigilie , e de' ſudori , tutto immerſo ne' negozj , e nelle biſogne di Santa Chieſa , di forze niente logoro , ed indebolito ; non laſciava di adempière le parti di ben nato , e di gentile : Conſiderava con Cicerone , che non già i Metelli , ne gli Africani ſan render nobili , ma il ſolo valore : il perche non partivaſi giammai dal fianco del ſuo ſagaciſſimo conduttore . Fu queſto , inſegnamento di Pittagora : il qvale , ordinando a' giovani , che non laſciaſſero mai d' inſiſtere ſu le veſtigie de' più provetti , ed attempati ; dir ſolea , che e nel mondo , e nella vita , e nelle cittadi , e nella natura qvel, che precede di tempo , ſia ſempre più ragguardevole di qvel che vien dopo : come l' Orto , dell' Occaſo ; la generazione , della corruzione ; il principio , del termine ; i paeſani , degli ſtranieri ; gli

e abi-

Digitized by Google

abitatori, delle città; gli Dii, de' Demonj; i Demonj; de' Semidei; e gli Eroi degli uomini. Sotto sì nobile duttore, e gvidatore, di lui potè dirsi cio, che di Teodosio disse Latino Pacato: *Non tam patiens Africanus rudimenta militiæ sub Paulo patre toleravit: nec pari indole Annibal puer in castra Hispana seceſſit: nec futurarum spe certiore virtutum Philippea castra Alexander, nondum Magnus, implevit.* Avealo la Natura di penetrevole intelletto dotato: ed egli tacer faccendo coloro, che la chiaman fortuna, da sperimentato savio, in fresca etade, sempre operando; sapienza voleva, che in lui si chiamasse. Laonde della mezzolanità negli studj non soddisfaccendosi, sol dietro a qvel, che singulare era, e pellegrino i passi dirizzava: intanto che chiunque paragonava talora gli anni della sua vita colla grandezza del suo sapere, sopra l'età giudicavalo. Chi gli avesse favellato di riposo tra le applicazioni degli studj, l'avrebbe senza alcun dubbio aspramente a sdegno provocato: come aspramente a sdegno provocherebbesi coraggioso guerriere, a cui sul più bel ferire il nimico, il già vibrato colpo venisse fraſtornato. E non parvi egli, Accademici, che sia qvesto a un bel bisogno anche un adempière di gran vantaggio le parti di nobil privato? Non potendosi a patto niuno negare, che i talenti da Dio Ottimo-Massimo dispensatici non si possano da noi met-

Digitized by Google

mettere in non calere, senza biasimo di non aver le nostre parti adempiuto. Non abbiam finito ancora di veder qvì PIETRO OTTOBONI nelle faccende delle lettere impiegato, e dello amor della gloria invaghito. Io non so, che cosa dir si volesse Teofrasto allor che disse, non esservi cosa più vana di questo amore: so bene, che senza quello non merita l'uomo il bel titolo di razionale. Si annovera egli qvesto amore fra le passioni; ma chi non sa, che senza le passioni non può niente l'uomo operare: e non potendo operare, può bene a' morti adegvarsi. Sonoci state dalla natura le passioni attribuite: e come dalla natura attribuiteci, cosa vana, ed inutile esser non possono. Sono esse i primieri sgrossamenti della virtù, o strade alla virtude, ed apprestì. E' necessario, che l'uom sia mosso, e stuzzicato ad operare; il che appunto dalle passioni suol farsi; le qvali e fanno stuzzicare, e san muovere: e qvando son maggiormente impetuose, fanno anche sospingere. Di lor nasce l'affetto, e'l disiderio di operare or più debole, or più vigoroso. E per dir di esse alcuna cosa al bisogno; il primiero nostro diletto origina per poco da' sensi: per gli qvali come per alcune finestre si giunge all'animo: il qvale per mezzo della ragione riforma qvei movimenti disordinati, e li regge: ed a gvisa di fedele additatore, e scorta dal diritto sentiero non li lascia forviare. Per la qval cosa essendo stato

dalla

dalla natura all'uomo attribuito; che se stesso, la vita, e'l corpo difenda, e sfugga tutto ciò, che nocevole gli paja; necessaria cosa è, che tema; ed a suo potere vieti qvelle cose, che danno recar si gli possano; e brami per lo contrario, e vada dietro a qvelle, che profittabili estima. Di qvì nasce la paura, col timore, e coll' abborrimento del male; e parimente l'appetito, colla speranza del bene. Nasce eziandio dal fonte stesso l'amore, e l'odio; amandosi le utili, e le compiacevoli cose; e le spiacevoli, e rincrescevoli odiandosi. Andando dunqve così la bisogna, ed essendo noi nati per operare, & acciocche operiamo, qve' movimenti, e qvelle spinte sollicitandoci, da' qvali, e dalle qvali o le passioni nascono, o qvelle propriamente essi, ed esse sono; chi non vede, che non sieno senza ragione, nè in uoto all'uomo dalla natura apprestati? E veritieramente, per tacer delle altre passioni, come giammai potrebbe in generoso cuore allignar la emulazione, se non fosse dall'instinto della loda, e della gloria spronato? Qve' vivi semi d'onore, che Euripide riconosce racchiusi, come scintilla nella pietra focaja, nel petto di chi nasce da risplendevoli progenitori; come meglio si scuotono, che col gran disiderio di vedersi grande, e famoso? Non, che non è vano, non già l'amor della gloria: e 'l veggiamo ben noi assai aperto nel nostro Eroe, che da qvella risvegliato,

ed

ed instigato per adempière ancora in privata fortuna il suo devere, qvantunqve nato in chiarissima patria, vuol più tosto illustrarla, che dimostrar d'abbisognare della chiarezza di qvella per illustrarsi. Servesi dello splendor de' natali per ben conoscer se stesso, ed insieme per farsi dal mondo de' fregi della virtù conoscere adorno: ne vuol, che qvell'altissimo intelletto in gentilissimo corpo discesо perda ogni suo pregio per lasciarlo fra gli ozj arruginire. Spaziavasi egli per gli campi di tutte le più nobili facultà: ma era il suo studio maggiore qvello della prudenza: avvisando bene, col divino suo accorgimento, essere qvella l'occhio dell'intelligenza, o la intelligenza stessa, secondo la dottrina di Tullio. Peggior, che talpa, di tenebre vestito, de' l'uomo privo di qvesta appellarsi: ne studio alcuno fruttuoso può dirsi, se a qvella, o da qvella non sarà egli drizzato: E' qvesta insomma la vera filosofia; non già la vana, & inutile de' sofisti: la qvale con male impiegata fatica, dopo la perdita di più anni insegna a non sapere, e rende dotti nella ignoranza: maestro dell'ignoranza appunto essendo stato Arcesila da Lattanzio nominato. E' qvesto qvel sapere, il qvale fa, che l'uomo non solo sappia regger se medesimo, ma gli altri ancora: e i veri dotti dagl'ignoranti, ch'l mantello de' savi furtivamente s'addossano, distinguve. Non meritano certamente lodi di filosofanti

Digitized by Google

coloro, i qvali, come scrisse il pur testeso mentovato Lattanzio: *Sunt ad perturbandam veritatem perniciosi, & graves*: Chi dirà mai sapienza la superstizione de' Pittagorici: la rusticità de' Cinici: e la stucchevole stranezza degli Stoici? Appellerassi savio Zenone, il qvale toglie il moto dalla natura delle cose? Dotto Anassagora, che giudica, non esser bianca la neve? Assennato Epicuro, da cui si niega la grandezza, che tutti concedono, al Sole? Parvi egli, di grazia, che possan costoro al diritto maestri dell'umana vita esser detti? De' sostenersi, che le costoro dottrine (se di dottrine il titol meritano) possano giovare a coloro, che son veracemente per lo ben pubblico nati? Non appagossi di sì fatti ammaestramenti PIETRO OTTOBONI: ma apparato avendo da Omero, che agli uomini convenga il nome di Alfesti, il che nel Greco idioma suona qvanto nella nostra lingua, Investigatori, conobbe tosto, che vana sarebbe in noi qvesta perfezione; e senza alcun frutto dalla natura dispensataci, se dietro alla inchesta di cose niente alla vita giovative tutta spender dovessesi. Non lasciò impertanto l'avviso del Maestro della Italica scuola, il qvale in sì fatta stagione vuole i giovani segvaci del Dio Genio: segvillo, e tratto dall'armonia della sua mente numerosissima, godea di trattenersi sovente fra le delizie delle Muse. Non è la Poesia, come falsamen-

mente immagina alcuno ; esercizio di sciopamenti. E' qvella, senza alcun dubbio, la primiera filosofia, come la chiamano i Greci : e le Muse altro veritieramente non sono, che nodo, e vincolo delle scienzie. Non presumma di attendervi, chi non vi è dal Cielo chiamato, e chi celeste non ha lo 'ngegno. Ha in se stessa, son io per dirla, un non so che di divino; superando le forze dell' umano studio, e dovendo fabbricar dal niente: onde appena dopo più secoli un perfetto poeta si fa vedere. Non può niuno vergognarsi di professar ciò che non vergognossi di professare un Mosè, un Davide, un Salomone; le cui Cantiche altro non sono se non se tenerissime pastorali egloghe. Il più severo de' Greci Padri, fu per comun sentimento de' dotti Giovan-crisostomo; e pur di costui leggiamo, che cotanto della lezione delle giocosissime Commedie di Aristofane si compiacesse: che in letto, dormendo, servivasene per guanciale. E, se dir ci è lecito, Iddio stesso nella creazion del Mondo, d' un perfettissimo poema dichiarasi artefice, e componitore. In favellandosi di qvest' arte conviene alzar la mente, e formar di qvella un Idea la più nobile, e la più grande, che da uomo formar si possa giammai; percioche chiunqve vorrà colla misura delle altre arti farne giudicio, errerà sicuramente all' ingrosso: e se la opportunità del tempo giovò mai in cosa

alcu-

alcuna ad oratore ; la ſolennità ſteſſa di qveſto giorno fa dirmi , che baſti ſolo a dichiararne la dignità, e l'eccellenza lo averla un uomo, a cui cedono i più giudicioſi, ed i più ſavj; tra le faticoſe cure, che con la ſua incomparabile applicazione le biſogne delle facultà più gravi trattando pigliavaſi, talora, per ſuo diporto, trameſſa: la qval coſa fermamente a renderli anche immortali grazie ci ſoſpinge: perciocche per mezzo di sì leggiadri letterati eſercizj, a' qvali degnoſſi applicar l'animo, oggi ſpezialmente le Muſe, cotanto da lui ben vedute, e corteſemente trattate, ſon qvelle, che ci anno introdotti ed ad ammirarne le virtù, ed a celebrarne le glorie: dandoci agio, e faccendoci aver la ſorte da poterci nel ſuo ſovrano lume illuſtrare. Parmi intanto, o Accademici, d'avervi abbozzato, ſe non dipinto, in privata fortuna PIETRO OTTOBONI leale oſſervator del ſuo debito: che ſe non l'ho compiutamente eſpreſſo coſi come io dovea, o più toſto come avrei voluto, piacciavi, che io abbia ſolo di lui alcune coſe accennato; concioſiacoſa che a voi ſia ben noto, che non potrebbeſi mai niuna coſa di lui coſi magnificamente dire, e con sì ornate parole ſpiegare, che dal ſuo valore ſuperata di gran lunga non venga. Ora è tempo di vagheggiarlo meco d'altri fregi, e di altri ornamenti, in più alta parte, arricchito. Già l'inclito ſuo

ZIO

ZIO, grande anche prima di assumere il nome di ALESSANDRO, nella Sedia del Principe degli Apostoli, volendo grande tutto ciò che era d'intorno a se, per dimostrare, come era decevole, la sua grandezza maggiore; cel fa scorgere della CARDINALIZIA-PORPORA adorno. Ditemi, se Dio vi gvardi, o Accademici, in veggendolo del sacro-manto vestito, parvi egli uom novello, non veduto più mai fra' Principi del Cristianesimo; o un di essi appunto, che continuo abbia fatto in tal grado venerabil pompa di se medesimo? Il ricoprirsi d'altro abito, fa egli, per avventura, portarli altro aspetto; o'l fa riconoscere per lo stesso, ch'era pur dianzi? come se a noi la ottenuta dignità, e'l gran carico conferitogli abbia aperto le pupille a contemplare in lui ciò che prima vedevamo, ma per mancanza di conoscimento, o non so per qvale abbagliamento, non sapevamo discernere. Date un sgvardo alla sua passata vita, e sovverravvi ben tosto d'averli letto in fronte ciò che di fresco sembra agli sciocchi d'averli aggiunto la presente prosperitade. Confessi pur ciaschedvno, che fin dagli anni più teneri illuminavali l'augusto volto, qvel *FORTVNÆ MAJORIS HONOS*, dato da Claudiano al suo Stilicone. Dica pur, dicagli col Poeta stesso, chiunqve ebbe mai la ventura di vederlo nell'antecedente staro:

Jam tunc conspicuus, jam tunc venerabilis ibas.

Digitized by Google

Ed era qveſto, ſenza alcun fallo, un di qvegli effetti del ſuo gran valore; il quale non meno alle noſtre menti, che a' noſtri occhi inſinuavalo. Io non eccedo nelle voſtre lodi, PRINCIPE, e per titolo, e per merito EMINENTISSIMO: anzi, piaceſſe al Cielo, che alcun poteſſe di Voi dir ſoverchio; ſe mai ſoverchio dir potrebbeſi della Virtude. Debbo io qvì rappreſentarvi PRINCIPE; ed ho ſperanza di farlo in gviſa, che la voſtra viſta ſerva altrui per eſemplare onde formi ſe ſteſſo. Il perche ſe diſpiaccio alla voſtra moderazione; domandovi perdono: perciocchè non debbo io conſiderare ciò che la modeſtia delle voſtre orecchie comporta, ma ciò che alle voſtre virtudi è dovuto. Conoſcete ben Voi, che qvel che diceſi, dicaſi di Voi, non già della Voſtra dignitade: ma il volere altramenti, ſarebbe un voler togliere dal mondo, ed al mondo l'oſſequio, e l'amor del buono, che da ſe ſteſſo ſi fa lodare; ed un impedire, che laudevoli geſte da illuſtri ſpiriti nel gran teatro dell' Univerſo mai rigvardar ſi faceſſono. Conſiderandovi, fra le primiere diſpoſizioni di quell'anima grande, prima aſſunto al degno uficio di Protonotario-Appoſtolico; e poi, ſenza frametterví altro ſpazio, che 'l brieviſſimo di quindeci dì, Cardinale creato; parmi (così tra me ſteſſo fingendo) parmi, dico, che appena nella bilancia del qvel ſovrano giudicio impoſto; la grandezza del voſtro

me-

Digitized by Google

merito fosse immantenente in gvisa tale trabocca-
ta, che parvegli per la vostra promozione ingiu-
rioso ogni indugio. Spinselo fermamente a ciò fa-
re Iddio Ottimo-massimo: il qval prevedea di
qvanto giovamento dovavate essere alla sua Chie-
sa: e, portando egli in terra le divine veci, pos-
siamo ben dirittamente a Voi applicare ciò che di
Trajano disse il suo nominatissimo lodatore: *Non
enim occultâ potestate fatorum, sed ab Jove ipso
coram, ac palàm repertus, electus es: quippe in-
ter aras, & altaria, eodemque loci, qvem Deus
ille tam manifestus ac praesens, qvàm caelum, ac
sidera insedit.* Or pogniamo mente, Academici,
come egli già Grande del gran Collegio-Apostoli-
co, già Ecclesiastico-Principe, ugvale a' Regnanti
stessi, e già Compagno, e Fratello del Vicario di
Cristo adempia le sue parti; nulla di ciò, che far
conviengli ommettendo. Egli a me pare, che in
pubblica fortuna allogato, superi i voti di tutti; e
siccome tutti in sì alto stato asceso il brama-
rono; perche la di lui elezione non fu solo
pensiero di ALESSANDRO suo ZIO, ma
universal disiderio di tutti i buoni, e di tutti
i giudicios; così da tutti sia benedetto qvel gior-
no, nel quale a sì sublime dignità fu egli innalza-
to: perciocchè la grandezza della sua fortuna nel
crescere muta in lui solamente il più volere, & il
più potere giovare altrui. Col pieno conoscimen-
to

Digitized by Google

to del bene, e del male umano; qveſto de' vizj così de' coſtumi, come dell'intelletto, e qvello d'ambe le generazioni delle virtù rampollamento; per la ſicuriſſima ſtrada di mezzo, fuor della quale o per eccesſo, o per difetto ſi pecca, vuol giugnere pienamente a qvel grado di Eroico valore, di cui più eccellente non può darſi; contrario nel tutto a qvell'infimo di vizio: il qvale dal:

Maeſtro di color, che ſanno:

Fierità vien appellato: il primiero de' qvali fa le deificazioni meritare, gli uomini agl'immortali Dii adegvando: e 'l ſecondo, il diſcorſo a' razionali togliendo; non ſolo con pervertire l'appetito, e la ragion pratica, ma ancora con adoperarlo contro alla natura per beſtiali operazioni; in bruti animali trasfigurali: ſiccome è ſcritto di Paſife:

Che s'imbeſtiò ne l'imbeſtiate ſchegge:

per favellare con Dante. Non ſi è egli già dimentico di ſe ſteſſo, non ſi è egli dimentico, qvantunqve CARDINAL-NIPOTE d'un SOMMO PONTEFICE: qvantunqve Segretario e generale Amminiſtratore di tutta la Eccleſiaſtica Monarchia: qvantunqve aſcritto a tutte le congregazioni di Roma: qvantunqve Protettore di più, e più Univerſitadi, e Luoghi pii: qvantunqve Vece-cancelliere della Santa-Romana Chieſa, e Legato di Vignone: qvantunqve, dopo la partenza del Contarini, il Viniziano Senato della Repubblica gli affari gli commet-

Digitized by Google

metta, e gli raccomandi: e qvantunqve da Roma anzi dal Mondo venerato, e celebrato si vegga: onori, e pregi ciaschedun de' quali basterebbe ad indurre alterigia nel cuore de' più savj, e de' più prudenti vecchi, che sieno, non che nella mente d'un giovane, che al qvinto lustro appena giunga. Chi non insuperbirebbe al lume di qvella porpora, che li scorre a piedi? Chi non isprezzerebbe, e non isconoscerebbe tutti altizzoso, in veggendosi per punto Padre della sua Patria riputato? Chi non si darebbe a' piaceri dappoiche la Sorte di tutti qvanti i suoi beni senza fine l'ha colmo? E pur egli per adempière le parti intere di Ecclesiastico Principe, va sforzandosi di rendersi tutto a tutti, grande imitator di Tito, che dilizia del Mondo fu per ciò nominato. Qvindi in bel misto il veggiam congiungere la severità colla piacevolezza, la gravità colla semplicitade, la maestà coll'avvenevolezza. Sua primiera cura è di tanto, che appartiensi alla Religione: gli avanzamenti di qvesta sol medita: il rispetto di qvesta tutto zelo sol brama promovere, e sciampiare. Odo io, e l'udiranno ben anche tutti i secoli d'appresso, risonar le pareti della titolar sua Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, per la pietosa magnificenza, che fa ciascun anno ammirare, nella esposizione, che chiaman circolare, del VENERABILISSIMO EUCARISTICO-PANE: pregiandosi a certo la pie-

tà Cristiana per qve' tre giorni di veder trasformato un tempio in un Cielo, ove possano i cuori de' fedeli dell' eterna magion di Dio le bellezze, e le delizie in terra fruire. Non più scarso di sacra pompa uscirà Cristo agl' infermi, per esser loro di sostentamento per lo viaggio di là; perciocche il Principe PIETRO OTTOBONI, vuol, che dalla sua Parrocchia esca accompagnato da numerosa turba di divoti, tra' qvali egli spesso, per giovare altrui colle opere, e coll' esempio, si fa vedere: larghissime spese faccendo in apprestare grossi torchi da consumarsi per tal cagione in onor dell' Altissimo. In tutti i tempi è laudevol cosa il somministrare il bisognevole a' poveri: ma nelle infermità trapassa di commendazione ogni segno: così è, o Accademici; e che sia così vuol pure, che confessiamo il nostro EMINENTISSIMO PRINCIPE: il qvale a' bisognosi della sua vicinanza, dal male, e dalla miseria oppressi, con tutti qvei rimedj, che alle loro infermità si richieggono prontamente sovviene: avendo per tal cagione ampia Officeria instituita, divizioso di tutti i più preziosi, e più squisiti medicamenti, che gli umani malori discacciar possano. O Principe senza pari! O liberalità qvasi divina! Qvesto parmi, che sia richiesto ai Sovrani; qvesto appuntamente far tutti dovrebbono i Grandi. Sanguinosa, non già gloriosa cosa è il mettere a fil di spada, il far, che cadano numerosissimi eserciti: ma il togliere dalle fau-

ci

Digitized by Google

ci della morte chi già da qvella ghermito sia; intanto, che appena il morso scansar ne possa; qvesto sol merita loda, qvesto fatto è pieno di gloria: essendo i Principi da Dio nel mondo constituiti per lo sovvenimento, non già per lo distruggimento dell'uman genere. In qvesta gvisa adempie il CARDINAL PIETRO OTTOBONI le sue parti verso Dio, e per Iddio verso gli uomini; ma se volete volgervi a considerare ciò che ha egli operato per la canonizazione del suo Compatriota, e primiero Patriarca di Vinegia LORENZO GIUSTINIANI; del cui santissimo corpo, con ispezial divozione preziosa reliqvia conserva; scorgerà tosto, che le abbia adempiute eziandio verso qvelle felici anime, le qvali di goder senza ombra, o velo la divina visione son degne. Nè solamente di cio, che riguarda la persona del Santo ha pensiero; ma delle pietre, e delle mura stesse, che un tempo gli servirono di albergo la protezione imprende, e la difesa. Non sopporta a patto niuno, che qvel Monistero, ove il Beato, solitaria vita menando, meritò d'avere col Divin-Verbo amichevol colloqvio, per lunghezza d'anni per poco consunto, tratto tratto, cascante si vegga, e per obbliazione in niun pregio si abbia: Si, e tanto argomentasi, che non ostanti mille intoppi, e mille malagevolezze di non piccola lieva: perciocche per da suppression fattane da Clemente Nono era stato a' Minimi conceduto:

pure

Digitized by Google

pure alla fine fe ; che i Frati Scalzi-Carmelitani vi entraſſono , il divin culto con oſſervanza maggiore eſercitato vi foſſe ; e nelle fabbriche riſtorato , e di nuovi edificj abbellito , la memoria del primo lume della Viniziana gloria conſervaſſe. Rende Roma , e rende Vinegia teſtimonianza di qveſte ſue memorevoliſſime geſte ; ma ne farà eterna fede a coloro , che dopo noi verranno il Mondo tutto . Tutto il Mondo , Accademici , nel paſſato anno del Giubbileo conobbe qvanto bene in pubblica fortuna le ſue parti adempieſſe IL CARDINAL PIETRO OTTOBONI. Tra primi , che vedeanſi corteſemente occorrere a' peregrini , era IL CARDINAL PIETRO OTTOBONI . Tra' primi , che non aveano a ſchifo di lavar loro i piedi , era IL CARDINAL PIETRO OTTOBONI . Tra' primi , che con vero affetto di carità gioiſſe nel ſervir le loro tavole di vivande copioſamente ripiene , era IL CARDINAL PIETRO OTTOBONI . Tra' primi , che gareggiaſſono , non che ſi compiaceſſono di accettarli ad albergo ne' propj palagi , era IL CARDINAL PIETRO OTTOBONI : e ſe in ogni tempo per lo paſſato fu la ſua deſtra pronta a diſpenſar non picciole elemoſine a' meſchini ; in qveſto veracemente non fu veduta chiuſa giammai . Ricevette con ſegni di ſommo , e ſviſcerato amore tutte le Confraternità , che giornalmente in Roma giungevano : ma

eccef-

Digitized by Google

eccessiva, e per punto incredibile fu giudicata l'i affezzione, colla qvale accolse qvella del Suffragio di San-Geremia della sua patria, numerosa di ben cento fratelli; a ciaschedun de' qvali nell'accomiatarsi, con real grandezza, fe larghissimi, e preziosissimi doni. Io son di parere, che non molto ben si confaccia il titolo di Principe a chi non tien conto de' letterati uomini, e'l commercio ne rifiuta. Per la qval cosa leggiamo, che Scipione Africano, Ennio Poeta, Panezio Filosofo, e Polibio Storico appresso di se con onore tenuta avesse: Lucullo, Catone, ed Ortensio Archia Poeta famigliarmente trattasse: Cicerone della conversazione del filosofante Crantore si dilettasse: Pompeo, con Lucio liberto, delle buone arti Insegnatore, volentieri vivesse: ed Augusto la pratica di Apollonio Pergameno non disdegnasse. Domiziano stesso, che non fu un degli ottimi Imperadori, si gran conto ne fece, che per dimostrarsi per avventura a' loro studj maggiormente affezionato, volle figliuolo di Pallade esser creduto. Non è egli indubitatamente alieno da qvesto parere IL CARDINAL PIETRO OTTOBONI: dir potendosi la sua casa il comun ricovero di tutte le facultà più belle, che a lui, come a loro unico favoreggiatore, rifuggono; e di tutti qvei, che laudevolmente professan lettere senza sicura. Han costoro per la di lui magnanimità, per la qva-

Digitized by Google

le in qveſta parte par, che ſuperi i vanti de' Re di Aleſſandria, de' Signori di Bergamo, e di qvel chiaro Pollione, di cui diſſe Plinio, che *DICANDO BIBLIOTHECAM, INGENIA HOMINUM REMPUBLICAM FECIT*: han, dico, coſtoro non ſol comodo da vivere, ma da coltivare ancora a lor bell'agio i loro ſtudj: Onde la ſua ſtupenda biblioteca, la qvale in ſe contiene indicibil numero di ſegnalati, e di ſingulari volumi; non pochi de' qvali fan tuttavia venerar l'auguſta memoria della gran Reina di Svezia ALESSANDRA; non è mai chiuſa loro: il perche de' dirſi, con diligenza, che non ha pari, raccolta non ſolo per ornamento dell'abitaggio d'un Cardinal Nipote d'un Romano-Pontefice, ma ancora, anzi ſpezialmente per beneficio del pubblico: e di ciò gode non per altra cagione, che per far conoſcere al mondo, che egli per eſemplo altrui tutte le parti di Principe perfettamente adempia. Già voi confermate ciò che io dico; mà vie maggiormente il confermerete ſe piaceravvi ſol di paſſaggio ammirare il ſuo celebrato Muſeo. In oſſervando voi le immagini di tanti ſovrani o in pregiati metalli impreſſe, od in peregrine gemme ſcolpite, da lui qvivi per zelo dell'antichità conſervate; eſſer qveſto uficio di gran pubblico Perſonaggio meco confeſſerete: penſier di Principe eſſendo il prender cura de' Principi. Qveſto ſteſſo fa dirmi

la

Digitized by Google

la destrezza, e la maturità del senno da lui dimostra nella creazion de' due ultimi Pontefici INNOCENZO DODECIMO, e CLEMENTE UNDECIMO: ciaschedun savio confessando, che per lo suo consiglio con somma pace, e tranqvillità la elezione dell' uno, e dell' altro, in difficilissimi tempi, sieſi terminata. Uomini di non sano giudicio stimeranno, che lo aver egli di corto voluto, che in sepolcro di materia rarissimo, e di maraviglioso lavoro si trasportassono le onorate ossa dell'immortal suo ZIO, debbasi a fasto, & a vano disiderio di cattar aura popolare attribuire: ma se de'Principi è propria la gratitudine: non avendovi cosa, che maggiormente difformi li renda, qvanto il vizio dell' animo ingrato; comeche manchisi sovente di dovere a chi più deesi; e la dimenticanza nasca talora su 'l cumulo de' beneficj più grandi; chi ben discerne riconoscerà in qvesta gloriosa opera qvel volere il CARDINAL PIETRO OTTOBONI tutte le sue parti nella pubblica fortuna adempière, corrispondendo da Principe, a chi Principe l'avea voluto.

Già, o Accademici, secondo che io credo, ho al mio dovere soddisfatto, con dimostrarvi, Che il Personaggio da me preso a lodare ed in privata, ed in pubblica fortuna abbia tutte le sue parti adempiuto. Per vero dire ben io conosco di non aver la menoma parte delle sue

vir-

Digitized by Google

virtudi rapportato; ma non per tanto servirà di apparecchio a ciò che un giorno sie forse, ch' io dir ne debbia. So a certo, che avrete i difetti della mia brieve diceria comparito; ma crederemi pure, che io da qvella disideno anzi il nome di ossequioso, che di eloqvente. Rendovi grazie a più potere; perciocche da qvanto che io mi sia, non abbiate sdegnato di cortesemente ascoltarmi: Ma senza fine più grandi io renderovvele, se con le vostre lodi, che sono gravissime, il PRINCIPE da me lodato farete ascoltarmi celebrare.

D'ALEXAN-

Digitized by Google

D. ALEXANDRI GVIDELLI.

NEc fas est aliquem vocare Vatem,
Versus nec Lepidos licet vocare,
(Cum de Versibus, hisque de poëtis
Sermo est nugiloquis, inerudito
Qui mendacia venditant popello,)
Ni Phœbus faveat, vel una cœptis
Saltem arrideat e novem camanis:
Ast cum Diva parens, simulque Virgo
Æterni genitrix beata VERBI
Tam dulci canitur, pioque versu,
Ut priscos superent modi Lepores:
Quod tu coccinei decus galeri
Isto PETRE tuo facis, poëta
Quo nam numine percitus, nisi illa
Credaris face flaminis superni,
Quæ linguas hominum facit disertas,
Humanum nihil ut sonent? profecto
Hæc una, hæc tibi pro novem Camanis;
Hæc est carminibus tuis Camana;
Quæ longe melior novem camanis;
Quæ plus innumeris valet Camanis;
Phœborum quoque millibus trecentis:

Digitized by Google

SE degno è ben di ſempiterni onori
Spirto gentil, che 'n mezzo agli ori, e agli oſtri
Vago di dare aita ognor ſi moſtri
A le Muſe, e lor offra e gli oſtri, e gli ori:

Che fia, ſe acceſo il ſen di ſacri ardori,
Tratti cetra con quelle, e ſparga inchioſtri;
Chi ſarà mai, che di par ſeco gioſtri,
Ornato il crin di trionfali allori?

Di Voi parlo, SIGNOR, Voi generoſo,
Non ſol di porger mano avete il vanto
A le Muſe, che 'n Voi ſolo han fidanza:

Ma, con grido vie più chiaro, e famoſo.
Con lor godete anco alternare il canto:
O di Roma, e di Pindo altra ſperanza.

D. AN-

Digitized by Google

Quis noſtros pepulit ſonus
Aures, aonium quo Nemos, & ſacra
Parnaſſi reſonant juga, &
Murmur caſtalii conſociant locus?
Feſtivo Tiberis ſinu
Cui plaudit? rutilo culmine Veſujus
Flammas latius explicat,
Et Siren faciles Nereidum choros
Jamdudum jubet impigra
Plauſus inſolitis nectere plauſibus.
Noſco; Petre tuum juvat
Trans nubes memori nomen ad æthera
Cantu tollere, & auream
Immiſeere Poli ſyderibus lyram;
Indignor, citharam diù
Orphei ſidereis fulgere honoribus;
Quamquam ſaxaque, & aſperas
Cautes non humilis traxerit, & feras.
Coelo non Egò barbiton
Qua terram reſonet ſuſtulerim, tua
Laus hæc, & meritum decus
Debetur citharæ, Petre, beatius
Quæ Pindum docet & ſacris,
Et cultis pariter ſueſcere cantibus.

Digitized by Google

DI ANTONIO DE LIGVORO.

QUando nell' Immortale almo ſplendore
De le Voſtre Virtù mia mente aſcende
Tutta, Signor, per lodar Voi s'accende,
E l'interno deſio moſtrar di fuore.

Ma vinta dal Divin voſtro valore
Onde del Sole a par chiaro vi rende
Invan s'attenta, invan ritrarre intende
Quel ben che donò a Voi il primo Amore.

Cosi s'arretra, ed incolpando ogn'ora
La ſua crùdele, ed inimica ſorte
Del ſuo brieve poter ſi rode, e lima.

Forz'è che poi s'avvivi, e riconforte,
Membrando, che'l valore in Voi dimora
Vince qual ſia leggiadra, e dotta rima.

Digitized by Google

Dicite Pierides, Cœlo qua festa parantur,
Quavè à Tyrreno Tibride Pompa venit;
Aligerumque Chori sistris, lituisque sonoris
Instigant cytheras Martia Roma tuas.
Romano redimita comas, Tyrioque Galero
Sydereos scandit Virgo, Parensque Polos;
Sacra Quirinali tum vestit Purpura amictu,
Cui serpit Veneti lucida Concha maris:
Panditur interea Cœlum; ruit inclita Divum,
Omnis in obsequiis officiosa, manus.
Anna Choros Matrum ducit, qua Prole beata
Spem facit, & steriles convaluisse thoros.
Assirias vitans acies, & fraude decora
Juditha præcisum sustinet ense caput:
Majus Virginei numero venit ordinis agmen;
Virgo est intacto, qua petit Astra, pede.
Stat Cœlo pacata quies, non murmure ventus
Obstrepit, & Zephyri claudicat aura levis.
Dicere quis potis est illud sine nube serenum,
Cum simulat pluvias floreus imber aquas.
Nectarea astrifero veniens ex Axe procella,
Pestanis miscet cynnama grata rosis.
Aurea quaque micat Cœlo sine cuspide, lux est,
Nec tenera infesta lumina figit acu.
Veris honos Cœlo floret, non frigora mordent,
Non malus Ethereos Sirius urit agros.
Adventum Regina tuum præsentit Olympus,
Hinc vacat insolitis, prodigiisque Polus.

Digitized by Google

Nec terras minor urget amor, ſtat mente repoſtum,
Obſequio ſuperis mentibus ire pares.
Adriaci Regina maris, magna unde Propago
Innumeri heroes, magnanimique Patres.
Hic quoque Romano tuus eſt, qui fulget ab Oſtro,
Sed magis ingenii dotibus ille micat.
Pangere Smirneo doctus pia carmina plectro
Virgo per laudes, itque, reditque tuas;
Namque ille Aonio recubat dum forte ſalicto
Pimpleas, Paſtor, vinxit amore Deas.
Vinxit amore Deas, & vinxit amore Menalcan,
Hunc ſequitur Corydon, hunc Melibæus amat.
Has vocat ad cantus, niveoſque invitat olores,
Quas Tybris doctis, vel fovet Arnus aquis.
Vos quoque veniſtis, qui finditis arva Veſævi,
Quam male vos inter fiſtula noſtra ſtrepit.
Splendida pompa venit linguis, animiſque favete;
Attalica feſtum conditione meat.
Nam ſervare modum pietas, neſcitque, negatque,
Cum caſta, & tota Numina mente colit.
Pindarus ornatum referat, mihi carmina deſunt
Deſtituor, Plectrum de manibuſque cadit
Major & ingenio Pompa eſt; & vitibus auſum,
Et dicta alternis verſibus illa cadit.
Deſine mirari, non hæc miracula fingit,
Non tibi, ſpectator, ſomnia vana ſopor.
Agmina, qua toto veniunt properantia Cœlo
Ductat Alexander, inferiora PETRVS.

AN-

Digitized by Google

VT primum insano gliscens Amor improbus igne
Fatali pectus vulnere transadigit.

Hei mihi; qua miseram vertere insomnia mentem,
Queis eruperunt lumina max lacrymis.

Melleus ex oculis fugit sopor. Anxius omnes
Ducebam noctes, anxius atque dies.

Jamque propinguabat savo succincta flagello
Solamen tantis Nex truculenta malis.

Cum sese attollens rerum pranuncia Fama
Invictum PETRI nomen in ore tulit.

Extemplo resonat Phœbeo carmine lata
Partenope, resonant undique laude lares:

Plaudit jucundo Sebethus murmure labens,
Najadumque undis extulit ora chorus;

Mira loquar. Sonus ecce aures percussit, & omnis
Fugit sollicito corde repente dolor.

Et dum Virgineas modulari carmine laudes
Virginis intacta me rapit almus Amor.

Me rapit calmus Amor; mox Æthere raptus amœno
Lustro syderei claustra beata chori.

Certantesque inter juvenes, dulcedine mira
Sapè datur blandas increpuisse lyras.

Quin etiam occultos aditus, atque intima tutus
Atria, mortali quà via nulla, peto.

Jamque (graves ludunt spectris ni somnia sensus)
Inspicio castas urere corda faces.

Æter-

Digitized by Google

Æternique chorum divino ex ore tonantis
Pendentem, gratis dum fremit Aula modis.
Ex his tellurem vertor stellante relicto
Æthere, tranquillus diluiturque sopor:
Et jam nec somnos rumpit cura ægra salubres,
Nec vexant miseras vincula sæva manus.
Insomnes cessere metus, cessere pericla,
Altera nunc animum sollicitudo premit.
Vincit pectus Amor, succedit flamma medullas,
Virgine sed dignus pectora vincit Amor.
Tàm tua (quis credat) potuerunt carmina PETRE,
Carmina, Divini condita mentre Patris.
Hinc ventura tuas celebrabunt sæcula laudes,
Dyndima trans nomen nuncia fama feret.
Et tua per nostras ibunt præconia linguas,
Aurea dum volvet lucidus astra Polus.

AN-

Digitized by Google

PETRO OTTHOBONO,
Cardinali amplissimo,
Felici.
Eam Patriam Patricia è Gente nacto,
Quam
Cum lacte Pietatem, ac libertatem suxisse
Annalium monumenta testantur;
Et Imperium terra, marique
Fortitudine adeptum,
Sanctissimis legibus jamdiu
Servat egregiè:
Se meum sistit obsequium.
Præcipuas animi dotes, & mẽtẽ magnarũ rerũ capacẽ,
Quæ semper aliquid immensum, infinitumq; desiderat,
Venerabundum adorat. (signivit,
Nam ut Sacra Purpura Patruus ter Maximus te in-
Opes Pauperum inopiæ, mentem Reipublicæ,
Potestatem officiis,
Ac sublevandis miseris,
Fœnore Gloriæ commodasti:

Digitized by Google

Religionem
Moribus, ac in Dei Matrem obſequiis
Profiteris,
Quam nuper ...
At ſi in Cœlum iterum Cœleſtes Genii aſſumerent,
Sacris Hymnis, Aoniis Plectris, dulciſonis Cantibus,
Trimpali Pompa,
Attalica Munificentia
Es proſecutus.
Ipſa Senecta meritos honores,
Nos tuis geſtis dabimus
In Helicone debitas laudes.

Digitized by Google

SIgnor quel lume de l'ingegno voſtro,
Che non teme di morte oltraggi, ed onte
Fá piano il varco, onde ſi poggia al monte,
Ch' a pochi in queſt'età chiaro vien moſtro:

Poiche ben d'altro, che di gemme, ed oſtro
Coronata di Voi ſplende la fronte,
Ben è, che le voſtr' opre illuſtri, e conte
Riverente contempli il Secol noſtro;

Ed or ſe di bel novo il toſco idioma
Chiaro rendete al par di quei migliori,
Lumi de la vetuſt' inclita Scola;

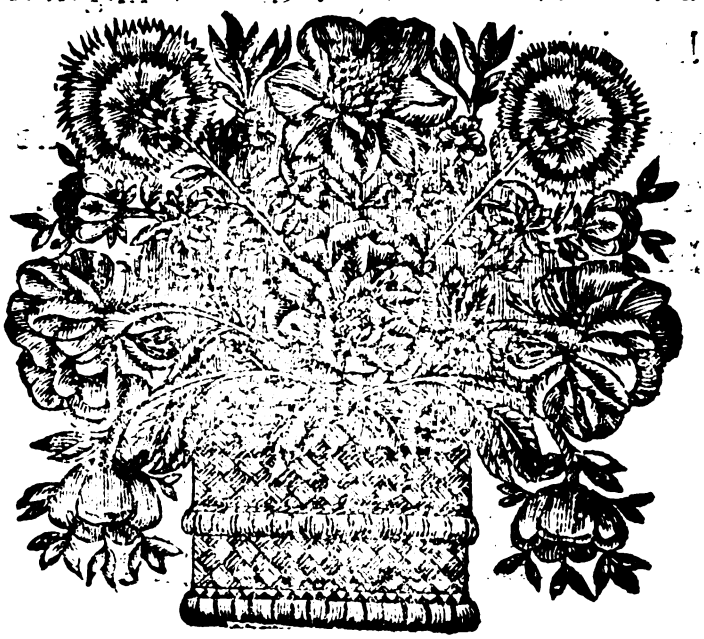
Cedan pur ſorga, ed Arno a l'alta Roma
Tributarie le palme; e per voi ſola
Immortal ne racquiſti i primi onori.

EJUSDEM:

Macte ò tergemino Princeps virtutis honore
Macte ò Pieridum gloria ſumma chori.

Non opis eſt noſtræ, aonio pede ducere carmen,
Teque, tuumque ſacra cingere fronde caput:

Ergo tuum meritò celebrent per ſacula nomen
Pallas in eloquio carmine Calliope.



Digitized by Google

DI BASILIO GIANNELLI.

BEn del Parnaſſo, ove immortal ſoggiorno
Hanno Apollo, e le ſuore, aſpro è il ſentiero
Quantunque in ſu la cima il colle altiero
Rendan freſch' aure, e fiori eterni adorno;

Ma a te ne' più verd' anni ivi un bel giorno
Febo aperſe, ch' arriſe al gran penſiero:
Ivi ſcovriſti più da preſſo il vero,
A cui ſorgon quaggiù mill'ombre intorno.

Nè già ne' verſi tuoi profani amori,
Onde ſoffron le Muſe indegna ſoma,
Ma virtù canti, e del gran Dio gli onori.

Quindi non mirti l'onorata chioma
T' ornan, ma ſacri, e trionfali allori,
Onde ſplende più chiara Italia, e Roma.

D. CAROLVS RAYOLAI

Dulcia cui resonant, quamvis sacra cõpita Pindi
Pratereat : merito cingitur Orbe caput.

At qui musarum non exhorrentia vultus
Virgineos ; sacris dat, paribusque modis

Major laus ; detur ac duplici splendescere lauro
Maxima non aquis ; itala sacra modis

Ergo quirinali triplici te Roma corona
Cingat in arce : tuo vertice dignus honos.

Digitized by Google

SIgnor ch' all' erta, e faticosa cima
Del sacro Monte già fermo poggiate,
E'l alto 'ngegno al vero ben drizzate,
Lontan da quel, che 'l cieco vulgo estima.

Voi questa valle paludosa, ed ima
Col dolce, e dotto stil tanto illustrate;
Ch' à prischi, ed à futuri invidia fate;
Ne sì gran preggio ebbe mai tosca rima.

Dunque, se così chiaro il secol nostro,
Vostra mercè, sen và grande, ed altero:
Qual fia di Voi laude ben degna, ò vanto?

E qual potrà giammai purgato inchiostro,
Più pronto stile, e più franco pensiero,
Di Voi scrivendo à volo alzarsi tanto?

Digitized by Google

A La Città, che d'Adria il nome prende,
Del Mar Signora, e di grand' alme fede,
Scese con Voi dal Ciel, cinta di fede,
Virtù, ch'al ben'oprar ne'nvita, e accende.

Ad ornar vola il Tebro: e quel che splende
In lei chiaro fulgor Roma in un vede;
E'l più bell'ostro suo (rara mercede)
La mano à consecrarle inclita stende.

Membrando or di lassù, Celesti note
Spiega col canto in dotti accenti, e gravi:
E nostre menti ad adorarla muove.

Ben poi vedremla, in mano ambo le chiavi,
Ridur lo sperso gregge: e sempre nuove
Baciarle il sacro piè genti devote.

Digitized by Google

Alluſio in bicipitem Aquilam gemina corona redimitam, ipſius Cardinalis Stemma.

Qualis inacceſſos Solis circumvolat ignes,
Ignavamque Jovis deſpicit Ales humum:

PETRE, ſuper nubes ſublimis, & æthera tendis,
Dum Mariæ è prima labe trophæa canis.

Fœlix, ingenii rarum cui contigit aſtrum;
Nec minor in Divam pectus adurget Amor!

Jure tua hinc atque hinc Ales redimita coronis:
Una Tibi eſt Docto debita, & una Pio.

Digitized by Google

Esse quid hoc credam tyrio quod fulgeat ostro
Permessi umbrosum collis ubique nemus?

Fallor? an in vatum sese effert agmine PETRUS
Ordinis eximii gloria prima Sacri?

Nectite purpureo Musa nova serta galero,
Atque mea dignum eingite fronde caput.

Non fuit huic cura violenti sanguine Martis
Inficere humores Bellorophontis equi,

Aut ud vesani pueri, matrisque querelas
Conjuncta aurata flectere verba lyra,

Sed canere ingenti supremum carmine Numen,
Ductibus aut Divum dicere gesta modis.

Hic speculatus ait, PETRE, te casta arbore Phœbus,
Et dextrum spondet semper adesse tibi.

Digitized by Google

DI D. FRANCESCO DE GRASSI
Patrizio Bolognese &c.

SE Natura che 'n un tutti i ſuoi fregi
Accolſe, in Voi formar, Alma gentile,
Dato chiaro m'aveſſe, ed alto ſtile
Egual al mio diſir, e a voſtri pregi;

Conti foran per me gli onori egregi
Onde ſplendete ognor da Battro, a Tile;
Ma che far più poſs'io ſe 'ncolto, e umile
E' lo mio dir, quantunque il terga, e fregi?

E ſe talor s'inolra il bel penſiero
In contemplar voſtre virtudi audace
Mergerſi teme in mar sì vaſto, e immenſo.

Sì che s'arretra, e'l voſtro lume altiero
Gelando di ſtupor, d'amor'accenſo,
Qual Sole al Mondo ſolo adora, e tace!

DEL-

Digitized by Google

INvan tentai tra chiari ſpirti ardenti,
In diſparte del vulgo, alto, e ſublime
Poggiar la' ve di rado orma s' imprime,
Ch' empio Signor i miei deſiri hà ſpenti.

Ora con gli occhi alla tua luce intenti,
Benche vergogna il cor mi roda, e lime,
Scorgo te giunto alle ſpedite cime
Per ſentiero dimoſtro a poche genti.

Cigno Gentil, in cui con raro vanto,
Chiaro Sangue, e valor inſieme alberga,
Altri canti il tuo nome in degno tuono,

Ch' io, qual paluſtre augel, che poco s' erga,
Taccio per tema, nò 'l mio roco ſuono
Conturbi il tuo ſublime, e dolce canto.

D. FRAN-

Qua dulciori murmure delphicis
Respondet undis Aönium nemus;
Te, Petre, dum conor loquaci
Pegasidum cecinisse buxo:
Tum prima Sacri Calliope chori
Regina, Pindi praesidium, mea
Sic rupe considens in alta
Visa chelys cohibere cantus.
Quo te per auras: te sine quis furor
Maleauspicato proripit impetu?
Insane, quid parva lacessis
Adriacum pelagus carina?
Absiste cursu: ne nimium polo
Te dadalais evehe nisibus;
Majore nam praeceps ruina
Icaricos geminabis ausus.
Qua digniori barbitos audeat
Petrum camana tollere, quem meo
Non ipsa, non Phœbus canoro
Ipse satis sonuisse plectro?
Quem laureatis Roma Quiritibus
Heroa clara Progeniem domus

Adſcribit, eductum paternis
Excipiens puerum trophœis
Cui molle fulgens Sidonio latus
Pracinxit oſtro purpura, cui ſuo
Faſceſque, Tarpejaſque palmas
Sternit Jo! Tiberis fluento.
Quem fors ſecundo lata negotio
Dudum Tiara deſtinat, aureis
Blandita dum cunis ſuperbum
Indidit officioſa nomen.
Jamque auſpicatum pectore nominis
Dum verſat omen Relligio ſibi
Jam plaudit, auguſtoque ſertum
Tergeminum capiti allaborat.
At num caducis nomen honoribus
Virtus repoſcit? tolle, age, ſat ſacro-
Illuſtris eſt plectro, ſat orbi,
Sat Patria celebrata virtus.
Virtus paterna dote beatior
Non mutuatis ſplendet honoribus,
Nec ponit, aut ſceptrum reſignat
Arbitrio morientis oſtri:
Virtus labantis faſcibus imperj,
Ignara niti Romuleos libens

Fa-

Digitized by Google

Fasceſque victriceſque lauros
Calcat agens pede, nec curuli,
Vel Vaticanis quam parat effodis
Tarpeja rupes (nam mage patrio
Se promit illuſtrem nitore)
Scit cupidis inhiaſſe vatis.
Nam conſulentem ſeu Petre Curiam
Curas, ſacratos ſive iteros modos,
Præire te Pallas renidet;
Te Pietas, Charitumque catus.
Mens tota Vatum tota Quiritium
Plenis honorum carminibus, tuas,
O Petre, virtutes in ævum
Per titulos, celebreſque plauſus
Æternat. O, qua lumine Cynthius.
Illuſtrat oras, undique fulgidum
Jam nomen attollit perennis
Uſque tuum tuba clara fama.
Auditis! orbis plauſibus ultimi
Fines reſultant, ſcilicet hinc tuo
Aſſurgit Euphrates cothurno
Pronus aqua, attonitaſque ſupplex
Hinc ſternit undas Tigris, & aureum
Tagus fluentum; ſic necis invidas

Tar-

Tarbabis alas, lividamque hac
Arte potes domuisse lerbem.
O, qua supremo numine subditas
Pronea terras incolis, hunc vices
Vicesse fatorum, & benigno
Nestoreas superasse metas
Permitte vultu: serus ut igneas
Revisat arces, inter & aurea
Sic astra surgat, quale nautis
Luciferi micat axe sidus.
At Laureatam quid cicharam rudi
Urgemus estro? desine, par sibi
Suoque, par laudi, sat unus
Ingenio celebratur Heros.

Digitized by Google

QUest' è Roma ſuperba? ancor la fronte
Serba orgoglioſa le memorie antiche:
Ammiro peregrin quì tra l'apriche
Piagge, l'alt' opre tue illuſtri, e conte!

Queſt' e'l Tempio di Palla; e queſti e'l Ponte
Tomba fatal d' ingiuſte armi nemiche
Queſt' è la Reggia de le Muſe amiche
Queſto è del bel Parnaſo il Sacro Monte:

Ecco il gran Pietro, e ſeco intorno, intorno
Le virtù tutte a la bell' ombra aſſiſe
D' un verde lauro, che li giace accanto;

Gioiſci altera; e ſe fia queſto il giorno,
Che a noſtri voti il vero Giove arriſe
Ben vedremlo tra Papi, e giuſto, e Santo.

Digitized by Google

DELLO STESSO.

SOtto'l gran peso d'amorosa doglia
Invan mi spetro, e sollevarmi spero
Sì traviato e'l folle mio pensero,
Che scotendosi più, vie più s'invoglia:

Oscura nube ogni ben nata voglia
Adombra, e covre, e mesce dubi al vero:
Sasselo Amor c'ha sovra me lo 'mpero;
Amor, che tiemmi come al vento foglia.

Pur come fra tempeste apparir suole
Lampo che ratto accenda, e poi s'adombre,
Al nome tuo Signor, m'affino, e tergo,

E veggio l'opre memorande, e sole,
Le supreme virtudi, e grido, e m'ergo,
Poi cieco, e roco torno in mezzo all'ombre.

DI

SIgnor, che cinto di purpureo Manto,
Con salda voglia à ben oprare intesa
Spargi di lume, qual gran face accesa,
Eterni raggi al Sacro Choro, e Santo:
I pregi tuoi, che a gli altri han tolto il vanto,
Son troppo dura, e faticosa impresa
Del tardo ingegno, e del mio rozzo canto;
E d'ogni mente à dir di loro accesa;
L'alta Virtù, che in te fin da prim' anni
Hebbe sì chiaro, e fortunato nido,
Ch'al Cielo homai per te lieta se 'n vola,
Perche di loro in ogni etate il grido
S'oda, nè de l'oblio fentano i danni,
Ritrarli in vive carti ella può sola.

D.HIE-

Digitized by Google

Cum esset sacram de Deipara sine labe concepta Poesim meditatus.

DUm primam caneres victam Jessëide labem;
Quæ nova tentarent prælia, signa canis.

Hinc sacra Ingenium certat de laude Poësis;
Hinc tuus in Divam certat, & instat Amor:

Nec vani assultus versûs Hic implet, & Illud:
Materia Hic, artis nititur Illud ope.

Indè fluit sermo prisco non degener auro:
Par operi, aut multò non minor indè fluit.

Ut tandem Mariæ caneres in origine palmas:
Carmina utroque nitent: Orbis utrumq; stupet.

Digitized by Google

DUm Citharam docto pulsaret pollice Petrus,
Et caneret miris carmina compta modis:

Fatidicus dulci captus modulamine Tybris
Substitit, inimotis mox ità fatur aquis:

Quæ tibi Phœbea præcingunt tempora lauri,
Portendunt majus, PETRE verende, decus:

In Petri solium, tenuit quod magnus & ipse
Patruus, ascendes; & mihi jura dabis:

Quodque ruber sacra decorat nunc luce Galerus,
Ornabit posthac summa Thiara caput.

Scilicet ad tantum tua Virtus inclyta culmen
Te vocat, & Pietas, almaque Relligio.

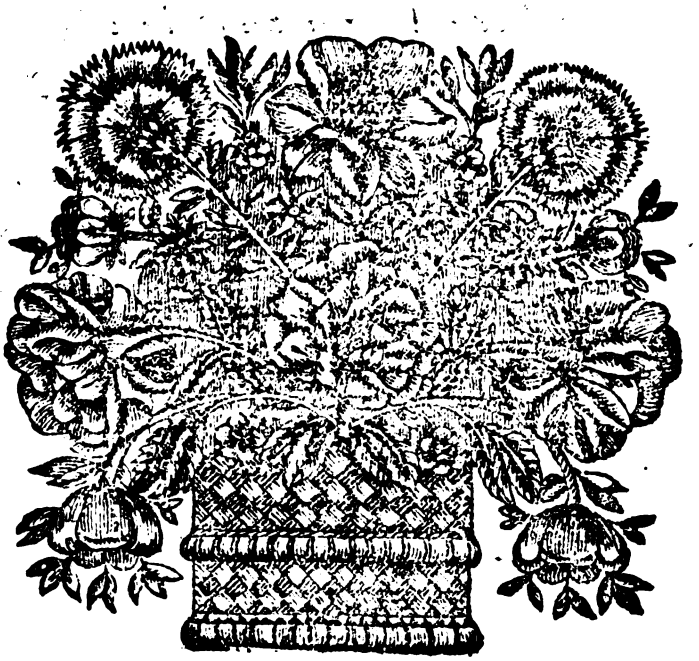
Digitized by Google

QVo vocat Adriacis Princeps te priſcus ab oris
Gentis honos Latii gloria prima ſoli:

I ſequere, & ſeclis virtutem extende futuris,
Et ſophia meritum perge fovere decus.

Illa novos lætata tuis modo jactat honores
Auſpiciis, tanto cultior ingenio;

Sic tibi quæ meritis retulit decora inclyta virtus,
Eſt meritis virtus nunc cumulata tuis.



Digitized by Google

Æ There a ſtat in arce locus; quo barbita pendent,
Plectraque divinum reddere docta melos.

Hinc tua, magne Heros, ſumpta eſt qua pectora mulces
Teſtudo; & medio e pectore corda trahis.

Qua nunc Roma tua det ſerta virentia fronti;
Cui rarum adjecit purpura ſacra decus?

Lauro alii ſe ornent vates: diademate crines
Tu triplici innectes. Sic fore Phœbus ait.

Digitized by Google

AUdierat ſacro rutilantem murice Thybris
Petrum Caſtaliis verba referre modis,

Atque ait : Adriacis novus en digreſſus ab oris
Fluminis ad noſtri littora cantat olor,

Qui Petro ſimilis Bembo nomenque, decuſque
Æquiparat Bembum carmine, & eloquio.

Digitized by Google

DOnna d'ampie Provincie, al cui gran nome
Riverente l'Italia ognor s'inchina:
Alma Città, che in mar ſiedi Reina,
E tante gente hai ſoggiogate, e dome,

A te di ſervitù l'indegne ſome
Non mai ſoffrir benigno il ciel deſtina:
E per tua gran virtude alta, e divina,
Eregi di vero onor l'altere chiome:

Ond'è, che ſovra e ſparta, e Roma, e Atene
Eſtolla il tuo sì glorioſo Impero
Per ſenno, e per valore, il nome, e l'opre:

Ed or ben puoi, mercè del tuo gran PIERO,
Che d'oſtro il ſacro crin circonda, e copre,
Vinegia a maggior gloria erger la ſpene:

Digitized by Google

LA gloriosa fronte, in cui si serba
L'onor d'Italia, e 'l già temuto Impero,
Ergi, o Donna del Mar, dal cupo, e fero
Pensier, che t'ange, e da ria doglia acerba;

Et odi, come infra' bei fiori, e l'erba
Del Sacro Monte, un vago cigno altero
Soave canta, e siegue il camin vero,
Per cui se n'va virtù lieta, e superba.

Odi il chiaro, leggiadro, almo soggetto,
E lo stil pellegrino, onesto, e Santo,
Ch'opra non sembra già d'umano ingegno;

E poscia di, pien d'alta gioja il petto;
Questi è 'l mio Pietro, in bel purpureo manto,
Che lieve poggia al più sublime segno.

Digitized by Google

ITalia mia ben' a ragion tu porti
Scolorato il bel viso; oscura, e grave
La fronte, un tempo sì tranquilla: ond' ave
Sdegno, e pietate ogn' uom de' tuoi gran torti:

Ma pur fra tanti affanni, e tante morti
A te da Roma vien chiaro, e soave
Raggio, che sgombrar può quel, che'l cor pave
Estremo danno; e vuol, che ti conforti.

Dal duol profondo omai deh sorgi, e mira
In faccia a Pier, che t'assecura, e dice:
Per me tua gloria non fia mai, che cada:

Io col mio canto ogni tuo danno, e l'ira
Di tua dura fortuna, ed infelice
Adequerò, ch' e' non foggiace a spada.

DEL:

VOla d' intorno altera fama, e ſcuopre
(Pompe d'alme ben nate) i fatti egregi;
E come per virtù s' uguagli a' Regi
Uom, che privata ſorte opprime, e cuopre.

Quindi d'almo valore; a le grand' opre,
S' accende il mondo; e di novelli fregi
S' adorna sì, ch' onor d' antichi pregi
Avvien che ſdegni, e per miglior s' adopre.

Ma qualor Voi, e le voſtr' opre, e 'l canto
(Onde virtù latina, e ſorge, e creſce)
Ode cotanto celebrar d' intorno,

Langue; e del ſuo languir forte l' increſce
Poiche non ha valor che giunga a tanto,
E di ſua debolezza ha doglia, e ſcorno.

EIVS-

Digitized by Google

EIVSDEM.

PETRO. CARDINALI. OTTHOBONO
MUSIS ÆQUE. AC. GRATIIS. APPRIME. CARO
SCIENTIARUM. PERITIA
MORUM. SUAVITATE
CONSILII. IN. REBUS. GERUNDIS. GESTISQ. MAGNITUDINE.
ULTRA. ÆTATEM
SUPRA. FIDEM. SUSPICIENDO.
. QUOD .
MUNIFICENTIA. COMITATE. SAPIENTIA
MAJORUM. VIRTUTES
ORBIS. SPEM
BONORUM. EXPECTATIONEM
. VICERIT .
OMNIS. ORDO. PRÆSENS. ÆTAS. ORBIS. UNIVERSUS
PERENNEM. LAUDEM. IMMORTALE. DECUS. FOELICIA. OMNIA
SACRANT. PRECANTUR. OMINANTUR
ANNO. MDCCVI.

Digitized by Google

DI Voi, fra se, cio che contempla, e ammira
La mente ardita al vago alto lavoro,
Portando i pregi vostri a l'Indo, al Moro,
Far risonare eternamente aspira.

Come innamora a meraviglia, e tira
Vostra virtude, e non per ostro, ed oro
V'onora il Mondo, intento a quel tesoro,
Che Fortuna non mai scompiglia, o gira.

Ma vostre glorie in terra uniche, e sole
Ridire a parte a parte ardisce invano,
Chi da presso vie più le vede, e cole;

Così s'abbaglia ciascun guardo umano,
Quanto più tenta avvicinarsi al Sole,
Vinto cedendo al gran lume sovrano.

Digitized by Google

SOrs dedit Otthobone tibi, dedit amula Virtus
Quidquid in humanis dignius esse potest.

Purpura tam Juvenem quod te, tyriusque galerus
Condecorant, tandem gloria rara senum.

Quod tibi Majestas oris, moresque benigni,
Dulcior & fandi copia melle fluens:

Quod comites Latia Sacra, Tuscaque Camena,
Ut magis haud alio personet ore melos.

Omnia, Petre, tua sunt hæc pars infima laudis,
Heroem quamvis singula perficiant.

Cætera qui referam, quæ sors, virtusque paravit,
Certatimque tibi munera quæque tulit.

Enumerare cupit dum mens, & promere cuncta:
Obruitur laudum pondere pressa gravi.

Hæc, igitur satis erit si dicam, parvula pars est
Laudis, Petre, tua, dicere plus nequeo.

Digitized by Google

Plerídum in ſtudiis, quam ſis, Caſbaque Minerua
Callidus, & quam ſis tactus amore ſacro,
Sat liquet ex iſto Mariano carmine; ſic te
Diſcat PETRE utinam docta juventa ſequi.

Digitized by Google

NICOLAI VALLETTI.

CUm tua facta animo contẽplor maxime Princeps,
Talia vel magno digna Catone putem;

In te priſcos Heroas, Romamque vigentem
Agnoſco, veterum in te monumenta patrum.

Cum tua non magno lego carmina clauſa libello,
Carmina non ulla quæ peritura die,

Ambigerem, doctuſne aliter cantarit Apollo?
Anne aliter ſolita eſt muſa diſerta loqui?

Vel te ſidereo tenui circum æthere ſeptum,
Blando conſpexit lumine Calliope;

Calliopea, novem quæ præſidet una cyclis, te
Naſcentem excepit dulciſona ſtrepitu:

Vive diu ſpes Romulei celebranda Senatus,
OTTHOBONIANUM gloria magna virum.

Soſpite te, redeunt muſarum gaudia nobis,
Te redeunt magni ſoſpite Virgilii.

Digitized by Google

FR. D. PETRI MARCELLI CAVANIGLIA: Patritii Neapolitani.

Aspice quem patria Virtus demisit olympo;
Roma suum columen quem vocat, atque decus

Ut prisca afflictis renovat nunc tempora rebus;
Solaturque modis pectora masta suis.

Ille quidem rerum tanta qui mole laborat,
Et nitet ornatus murice romuleo

Flectit in antiquas musarum pectora curas
Pectora qua sacra plena tument Sophia.

Quia etiam trepidis auget dum pramia Musis
Audiet insuetum Roma superba melos:

O digne emeritas inter cui tempora mitras
Cingant pieriis serta petita jugis.

Digitized by Google

NE' Teatri di Pallade, e Bellona
Chi vuol veder le glorioſe impreſe
De' celebri Ottoboni, in un compreſe,
E quanto mai di lor Fama ragiona.

Chi 'l ſanto zel, ch' al ben oprar, noi ſprona,
Dolce rigore, e maeſtà corteſe;
E chi quella virtù farſi paleſe,
Per cui s' acquiſta in ciel l'aurea Corona.

L'Emulator de la Pietà Criſtiana
Il flagello degli empj, e 'l Sol, che luce
Nel Cattolico ciel dona a le ſtelle;

Conoſca ben la maraviglia ſtrana:
Et adori, Signor, quel, che riluce
Chiaro ritratto in voi d'opre sì belle.

ALto desio, qual mai da cieco, e frale
Senso non mosse, che agli abissi scorge;
Ma quel, che in Dio si avviva, e da lui sorge,
Trae lieta l'alma, onde alto poggia, e sale.

Spira Amor l'aura eterna, e batte l'ale,
In terra, e in ciel di cerchio in cerchio porge
L'alta varia armonia, onde risorge
D'inni figli di Dio canto immortale.

Apre dentro, e di fuor bellezze eterne
A l'uomo il cielo: e l'uom pur mal risponde
A l'alto suon delle virtù superne.

Tuoni or tua cetra, or che in te il ciel diffonde
Fulgor, che 'l sonno rompa, ond'ei mal scerne,
Ch'è in grembo a morte per sue vie profonde.

Digitized by Google

ALTRI
COMPONIMENTI

IN LODA DELLO STESSO

EMINENTISSIMO CARDINAL
PIETRO OTTOBONI

Per la famosa Tomba eretta alle Ceneri di
ALESSANDRO OTTAVO
Suo Zio.

BIBLIOTECA ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

DI NICCOLO' AMENTA.

A Che, Signor, si valga mole in marmi
Alzi al grand'Alessandro, e stanchi l'arte:
Quasi non bastin far l'eterno in carte,
Tanti d'inclite penne illustri carmi?
Passa la fama a gli ultimi Biarmi,
Portando il nome augusto in ogni parte;
Nè potrà mai l'obblio scemarei in parte,
L'opre, che rupper già del Tempo l'armi.
Ma segui pur: ch'al bel Sepolcro accanto
Cercan'ò quanti in arco dolce, e pio,
Sparger fiori d'intorno al Cener Santo.
E Roma ogni ora i peregrin devoti
Vedrà, tratti da nuovo alto desio,
Adorar la gran Tomba, e sciorre i voti.

DI D. GIVSEPPE CAVALIERI
Regio Avvocato de' Poveri nella Città di Napoli.

SIgnor questa, ch' ergesti altera mole
Di bronzi, e marmi adorna al Cener Santo
Del Pastor, ch' in Ciel siede, e 'l Mondo cole
Opr'è d'alta pietade, e del tuo pianto

Ben tue somme virtudi in Terra sole,
Onde i fatti di lui pareggi tanto,
Faran, che chiaro voli ogn' or suo vanto
Infin che nasca, ò si nasconda il Sole.

Salda Base d'onore, e della Fede
Egli visse, e morio, e per sua gloria
In Te sua immago augusta oggi risiede.

Mano industre eternar può la memoria
Del gran Zio; mà fra noi farà più fede
L'altra per man d'Amore ordita Istoria.

Digitized by Google

QUesta ſublime, e glorioſa mole,
Che di Menfi, e di Roma i vanti adombra;
E di ſuo nome l'univerſo ingombra,
Come la terra di ſua luce il ſole;

Opr' è ben degna del Signor, che ſuole
Giacer a l' onorata, e nobil ombra
Di ſacro alloro, e di ſua mente ſgombra
Di mortal cura, in cui virtù ſi cole.

Perche vie più, ch' amplo teſoro, ed arte,
E ciò, che venne da Numidia, e Paro;
Pietà l' adorna, e riverenza a pruova:

Che per lui quivi, e'l Cener ſacro, e'l chiaro
Nome auguſto, immortal s' onora in parte
Di quel, ch' armollo d' alta gloria, e nuova.

Digitized by Google

DEgna è di Roma, e de' tuoi ſguardi è degna.
O peregrin, la tomba, in cui ſen giace
Morto ALESSANDRO, or dei tu eterna pace
Pregar, ch' che goda ove ſi vive, e regna.

Colui, che baſſe cure abborre, e ſdegna,
Colui, che d' imitar ſol ſi compiace
Quei grandi, a cui virtù diletta, e piace,
Altrui pietade in queſti marmi inſegna.

Non volle PIETRO il ſuo Gran ZIO ſepolto
Ne la memoria, e, con perpetuo onore,
Fè, che foſſe anco il frale al tempo tolto.

Surgerebbe quì forſe opra maggiore:
Ma s'ei nel Cor l'hà in più bel modo accolto,
Qual fia coſa maggior del ſuo gran core?

Digitized by Google

QUanto ſi ſtudia umano ingegno, ed arte
Schermo trovar contr' empia, avara morte
Feſte Signor: e con felice ſorte
S' erge l'urna famoſa in ogni parte.

Già del Gran Zio ſi ſcorge a parte a parte
Effigiata ogni opra illuſtre, e forte:
Ma a più bel Tempio in Voi ſi apron le porte,
Non mai ſcolpito in marmi, o eſpreſſo in carte.

Gentilezza, Virtù, Senno, e Valore
Son le colonne, ch' innalzò Pietade,
Cui non iſvelle tempo, o rode lima;

Eterno Amor è quel che ſiede in cima,
Ch' ardendo verſo lui, d' alto ſplendore
Empierà 'l Mondo d' una in altra etade.

FER-

O Tuſca, Latiaque decor Muſa, optime Princeps,
Otthoboniadum gloria ſumma Patrum:

Ante alios, quos Cyrrha aluit, quos Itala Tellus,
Extolli dignus laudibus innumeris.

Nam ſi Candorem, Sancta aut penetralia Mentis,
Seù Linguæ ſpectat flumen, & eloquium

Orbis, Te ſacri decus immortale Galeri,
Semideum ſtirpem, claraque geſta canit.

Et Pietas, Patrui qua claro marmore buſtum
Extulit, adſcribit Nomen utrumque polo.

Sis licet æterna nobis nunc laude colendus:
Plura ſed à grata poſteritate feres.

D. SAL.

Digitized by Google

Caria Mauſoli ſileant pendentia buſta
Quæ ſponſa verax ædificavit amor.

Nec quam, ſumma poli tangunt faſtigia, molem
Jactet Ceſaream Roma ſuperba ſuam.

En, meliora oculis ſubeunt miracula noſtris,
Qua digna & grandi Relligione micant!

Marmore Alexander fulget; gaudete Quirini;
In Petro vivit; garrula fama Cane.

Digitized by Google

Eminentiſs. Petrus Otthobonus in translatione cinerum Summi Pontificis Alexandri VIII. ex antiquo ad novum Monumentum; annulum digito illius impoſuit.

ACcipe gemmatum conſtantis pignus amoris,
Quod tibi deſponſat ſanguinis alma fides

Et mihi ſacratæ liceat quoque figere dextræ
Oſcula merore concomitata meo.

O mihi, quam durum meſtum renovare dolorem
Perdit in te uno Pallida Roma Patrem.

Officium hoc tandem grato permitte Nepoti;
Deficiunt vires, plus meruiſſe, ſatis.

DI

QUesta gran tomba, opra d'egregia mano;
Chiude chi d'opre eguale al nome altero,
Non men grande Aleſſandro, in Vaticano;
Del Mondo, aprendo il Cielo, ebbe l'impero.

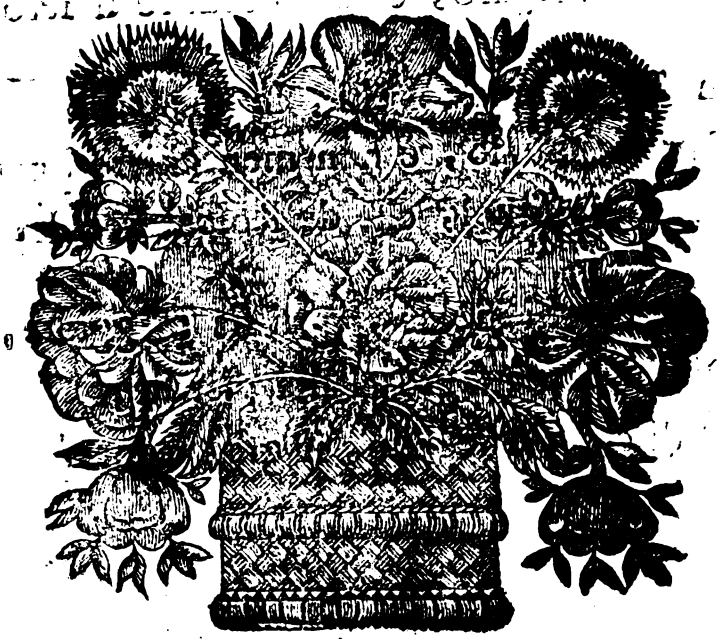
Quelle, che meſte de l'Eroe ſovrano
Guatan l'immago, in nobil magiſtero;
Son l'eccelſe Virtù, che nel Romano
Petto albergaro, e tanto illuſtre il fero.

Al gran Zio l'innalzò chi, le ſue rade
Opre imitando, è non men chiaro onore
Del ſacro Stuol, che de l'oſcura etade.

Peregrin, cerchi in van, qual ſia maggiore,
Di chi l'urna ſagrò, l'alta pietade:
O di chi v'è ſepolto, il gran valore.

Digitized by Google

Quam cernis nitido ſtantem de marmore molem,
Cui nec Memphis habet, nec ſua Roma parem.
Non hæc digna ſatis cineri, tituloque ſepulcri,
Petrus Alexandro quod lacrymans poſuit.



Digitized by Google

FErma il piè Peregrin, tu che rimiri
Di Roma altera i glorioſi pregi,
Ferma, che ſe da quivi il paſſo giri
Non ſcorgerai di quella i più bei fregi.

Mira quel Mauſoleo: ivi ſi aggiri
Il tuo penſiere, e gli diſegni egregj,
Di cui ricca è l'Idea di PIETRO ammiri,
Che non temon del Tempo onte, e diſpregi.

D'ALESSANDRO è la tomba, in cui ſi ſcopre,
Che anche il viver de Grandi in brevi paſſi
Sen fugge, e vivon ſol le glorie, e l'opre.

Ma che? con PIER pugni l'oblio: vedraſſi
Vinto cader; ſe grande anche il diſcopre
Il muto favellar de' freddi ſaſſi.

Digitized by Google

COMIATO

DI GASPERO GAIESE.

MOre chi illustre nacque, e l'ostro, e l'armi,
E la Reggia, e lo scettro al fin depone,
E larve, ed ombre a i fatti eggregi oppone
Morte, e tempo che rode i duri marmi:

Solo virtù cantata in prose, o'n carmi
Di nube in nube s'erge, e si frapone
Tra più bei simulacri v' le corone
Uom se desia, d' eterni fregi s'armi:

Fia questi dunque ~~adamantino~~ Tempio
SPADA gentil di sacri elogj adorno
Ove spunti lo stral l' empia, e superba,

E'l nome eccelso di fortuna a scorno,
Vivrà vagando, ove 'l valor si serba
Lungi dal vulgo, e sol di glorie esempio.

DI

DI D. ISABBELLA MASTRILLI, *Conteſſa di Rocca-Raynola, &c.*

ANima grande, il cui terreſtre velo
Hor chiude altera, e maeſtoſa tomba;
Salito in alto a guiſa di Colomba
Ti feſti ſtrada a lieta vita in Cielo.

Imitator di tue Virtudi, e Zelo;
Col qual Morte ſprezzaſti, ed or rimbomba
Fra noi con così chiara, e lieta tromba
Ch' unqua oltraggio faralli ò caldo, ò gelo.

Già che tu ~~lieto~~ ne' ſuperni ~~chioſtri~~
D' ineſtinguibil lume alto riluci
E ſai il vero de' penſieri noſtri.

Io quì diſcerno, e ſembra in ogni parte
L'almo Nipote, che per vie conduci,
Che tu calcaſti, e ~~Gloria~~ aggiunge, e imparte.

IL FINE.

BIBLIOTECA NA... A

Digitized by Google

Errori corsi nello stampare

ERRATO		CORRETTO
Nell' Epistola verso il fine		
Sibi		*Tibi*
Nella Orazione		
*face.2.v.*l'empito la facondia:		l'empito della facondia.
Nemos	*pag.3.*	*nemus*
locus		*lacus*
Vesujus		*Vesvius*
Immiseere		*immiscere*
nostros	5.	*nostras*
cytheras		*citharas*
camas		*comas*
Olypus		*Olympus*
vitibus	6.	*viribus*
Max	7.	*mox*
propinguabat		*propinquabat*
Mentre	8.	mente
At	10.	*Ac*
Trimpali		*Triumphali*
sorga	11.	Sorga
preggio	15.	pregio
tosca		Tosca
Sen		Sen'
Brettone	16.	Bortone
calmus		*almus*
Viceſſe		*Viciſſe*
Cicharam		*Citharam*
eſtrum	17.	*œſtrum*
ud	18.	*ad*
eingite		*cingite*
Tarbabis	24.	*Turpabis*
eſteo	24.	*œſtro*
penſero	26.	penſiero
dubi		dubbj
carti	27.	carte
inimotis	29.	*immotis*
Reddere	31.	*reddere*
Thybres	32.	*Tybris*
gente	33.	genti
sparta		Sparta
Gizzio	34.	Egizio
~~Sauco~~		Santo
ingeno		Ingegno
quid	40.	*quin*
perdit	50.	*perdidit*
Gaspero	54.	Gaspare

Degli altri errori d' interpunzione, o d'altra simil fatta, ch'avrāno peravventura fuggito l'avvertimento nostro: è da accagionarsene l' abuso fatale della stampa; e la debolezza dell' umano avvedimento. Priegasi altresì il discreto Leggitore ad aver, per quel ch'egli è l'uso di certi nomi, che mal s'affanno alla Sacrosanta legge, che professiamo, cioè per maniera da conciliar novità, e diletto agli componimenti, ed alla Poesia.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google